

◆ **IDs riuniti per due giorni a porte chiuse per discutere il rinnovamento del partito**
Relazioni di Folena, Passuello e Ruffolo

◆ **La discussione è ancora aperta ma l'idea è di dar vita ad una struttura federale con grande apertura alla società**

Rivoluzione nella Quercia Addio a sezioni e militanti Saranno cambiate le regole congressuali

ALDO VARANO

FRASCATI I «militanti» non ci saranno più. Il corpo e il sangue della Quercia saranno formati da «volontari» o «associati». Perché militante è un termine nobilissimo per chi lo è o lo è stato, ma ai giovani non dice più nulla. Anche la parola «sezione» sparirà. «Sezione» è la sezione di qualcosa, fa riferimento a un comando superiore. Ci sarà invece il partito-rete incardinato sulla «democrazia federativa di mandato». Militanti, di qualche cosa; sezioni, di una parte; l'obiettivo consapevole è quello di superare la tradizione militaristica e centralizzata dell'antico partito di massa per restituire slancio e vigore alla soggettività e alla creatività. Obiettivo: definire i poteri democratici di chi sceglie di stare in un partito. Poteri garantiti da regole certe che consentano una effettiva partecipazione a tutte le decisioni.

Ma il venir meno della sezione non coinciderà con la sua scomparsa. Sarà sostituita da un insieme di entità politiche federate tra loro, tutte quelle di un certo territorio interessate a mettersi insieme: quel che resta della sezione, un nucleo di volontariato, circoli culturali, gruppi interessati a uno specifico tema,

altre realtà e dimensioni organizzative, anche contingenti e a tempo, impegnate nel raggiungimento di un determinato obiettivo. E sarà una struttura riassunto delle realtà federate a dirigere il partito-rete previsto come struttura fortemente autonoma, dotata di propri strumenti economici e di informazione. Insomma, lo sforzo, anzi la scommessa - sembra questa il motore centrale - sono quelli di un rapporto nuovo con l'insieme della società civile e la sua sempre più complicata articolazione.

Hanno scelto un convento a Ds per interrogarsi e riflettere, senza mediazioni e condizionamenti, sul futuro del loro partito. Sono venuti a villa Tuscolana, «centro di spiritualità e cultura dei figli di don Bosco» dove sono abituali gli incontri «di preghiera e di studio», come dice la targa in ricordo di una visita di Paolo VI. Due giorni fitti di discussione. Senza giornalisti, contrariamente a quanto avviene ormai in tutte le riunioni importanti della Quercia, perché, spiegheranno Folena e Passuello a fine serata, questa volta c'era il bisogno di discutere «senza pensare a cosa diranno domani i giornali».

Per ora, sulla struttura del nuovo partito non ci sono decisioni. C'è soltanto una «discussione aperta»,

valutazioni, idee che si confrontano e si misurano con la consapevolezza che ormai i Ds sono una realtà largamente contaminata, che va quindi fatto uno sforzo di sintesi che tenga conto di sensibilità, orientamenti, culture. Ovviamente, tutto al plurale. Per questo Folena e Passuello, nell'incontro coi giornalisti, si sforzano di dare il senso di una discussione in progress, dove ancora nulla è deciso e raccontano dell'impegno per l'individuazione del progetto migliore.

LE CAUSE DELLA CRISI

Difficoltà che vengono da lontano e che riguardano tutta la sinistra

Una decisione importante, invece, già c'è. Le regole con cui si farà il congresso nel gennaio del Duemila non saranno quelle dell'ultimo congresso. L'1 e il 2

ottobre si riunirà nuovamente l'assemblea congressuale e deciderà nuove regole valide già per il prossimo congresso. Su questo c'è stato largo accordo perché si elimina il gap tra nuove regole e un partito strutturato su quelle vecchie.

Al seminario s'è cominciato con una relazione di Folena, poi Giorgio Ruffolo ha illustrato il progetto,

Franco Passuello ha infine relazione sui problemi della riforma del partito. Quindi la divisione in tre gruppi: partito, regole, formazione dei dirigenti. Poi, nuovamente assemblea plenaria dove hanno riferito: sul futuro del partito e i partiti del futuro, Antonio Cantaro; sul partito rete, Claudio Fava; sui gruppi dirigenti, Mimmo Carriè; su regole, candidature e primarie, Enrico Morando. Una sessantina gli interventi, tra quelli in assemblea e nei gruppi. Una discussione molto ampia, con approcci diversi, divergenze, accordi entusiasti, perplessità. Insomma, è il giudizio di Passuello e Folena, «molto viva».

Il tam-tam delle indiscrezioni racconta di una relazione di Folena molto severa che dopo aver denunciato che spesso «il tema della riforma del partito è stato declinato in forme soggettivistiche e autoreferenziali» ha parlato per i Ds di «una crisi che viene da lontano e che riguarda non solo la sinistra». Il problema però sono anche i Ds, la «qualità dell'offerta politica, delle candidature e dei programmi». Folena ha ricordato il giudizio di D'Alema (testa grande, corpo gracile) per concludere: «Non siamo, davvero, contenti, di quello che siamo adesso»: una sinistra gracile in un centrosinistra gracile. Ma con la



Una riunione in una sezione romana dei Ds

Ivano Pais

stessa determinazione il numero due di Botteghe oscure ha sostenuto «che nessun processo è pregiudicato», anche se bisogna lavorare con la consapevolezza «che nulla è acquisito» stabilmente, sono molto larghi gli spazi di recupero e di espansione.

Passuello, dal canto suo, oltre una miriade di proposte concrete ha messo in evidenza che «la difficoltà dei Ds è parte integrante della difficoltà della transizione, dall'essere rimasti in mezzo al guado, dal dover subire la competizione degli altri per evitare le accuse di egemonia». Ormai il problema del partito è di andare «oltre la ricostruzione del blocco sociale tradizionale della sinistra», le fratture sociali non possono oggi ricomporsi nella forma «del partito classico» di massa. Ma bisogna guardarsi anche dal marketing politico che è l'eccesso opposto

al partito di massa. Da qui, sembra di capire, la proposta del partito rete. L'idea, spiega Passuello ai giornalisti, di «un partito, federato, che sa tenere insieme una capacità di rapporto nuovo con la società e di partecipazione con la democrazia di mandato, con leadership fortemente legittimate, elette direttamente e collegate a un programma». I tempi delle decisioni sono stretti. A settembre la proposta dovrà già essere precisata. Per Passuello sarà «una piccola rivoluzione, una specie di rovesciamento della logica tradizionale del partito».

Un partito «federale con grande apertura alla società, che avrà un'offerta politica molto flessibile, non solo quella dell'iscrizione ma anche quelle delle autonomie tematiche, e una serie di patti con altre forze della società mettendo al centro un programma».

Bologna, primarie per il seggio di Romano Prodi?

BOLOGNA Arturo Parisi o primarie? Fino a poco tempo fa sembrava scontato che nel collegio 12 di Bologna il numero due dell'Asinello avrebbe preso il posto di Prodi in partenza per Bruxelles. Ma con i contrasti e la competizione sempre più esasperata dentro l'Ulivo, cominciano a circolare prima ancora delle dimissioni di Prodi - anche ipotesi diverse per le supplive in autunno nel collegio del Professore. Voci e malumori a cui Antonio La Forgia, dei Democratici, replica secco: «Mi pare che l'agitazione sul collegio 12 sia assolutamente prematura. Comunque c'è un candidato naturale e si chiama Arturo Parisi». Insomma, per La Forgia di primarie non se ne parla proprio. Ma lo stesso Parisi ieri ha fatto sapere di vedere di buon grado il ricorso a elezioni primarie: «Nulla può essere dato per scontato, né è bene che si continui con candidati scelti dall'alto». Di primarie aveva parlato per primo proprio un esponente dell'Asinello bolognese, Paolo Orioli, in occasione di un appello per Silvia Bartolini, la candidata sindaco del centrosinistra uscita dalle primarie di coalizione e poi clamorosamente battuta al ballottaggio. «Le primarie devono diventare metodo abituale di tutte le elezioni, anche nelle prossime supplive nel collegio di Prodi», azzardò Orioli, ex Ds passato all'Asinello. Gli aveva fatto eco Gianfranco Pasquino: «Non c'è un diritto ereditario neanche lì». E però anche vero che l'intervento di Orioli, molto polemico con Ppi e Ds, fu poi sconfessato dal portavoce regionale dell'Asinello Marco Monari. Nella Quercia bolognese si ricorda che finora la prassi consolidata è stata quella di lasciare il collegio al partito che l'ha vinto. Quello di Prodi dovrebbe quindi andare all'Asinello: questo almeno fino a un mese fa... Oggi tutto è cambiato - si fa notare - e non stupirebbe se qualcuno mettesse in discussione la cosa. «Mi occupo di questo tema quando sarà utile. Io non chiedo le primarie, ma se qualcuno lo fa io sono favorevole», taglia corto Mauro Zani, impegnatissimo a rimettere insieme i cocci del partito bolognese dopo la storica sconfitta. Ma Zani non si trattiene e aggiunge: «In particolare sarei favorevole se le chiedessero i Democratici». Che il clima sia cambiato, «e anche la collocazione delle persone», lo dice anche Paolo Giuliani, del Ppi, che di Parisi dice: «Non si può parlare pacificamente di successione apostolica». «Il Prodi di allora - argomenta - era una cosa, rappresentava cioè una posizione in qualche modo super partes. Oggi è il capo di un partito». Giuliani riconosce tuttavia che il partito di Prodi ha avuto «un risultato molto lusinghiero» e quindi: «Parlami, troviamo un metodo di consultazione, ma nessun automatismo». Dello stesso avviso il Verde Filippo Boriani: «Bisogna riunire il coordinamento dell'Ulivo e stabilire la procedura per arrivare a una designazione».

Credo che in un momento come questo, parecchi iscritti ai Ds, e forse non solo quelli, darebbero la loro mano destra per capire quale sia la vera ragione della crisi del partito e della sinistra più in generale.

Dovremmo quindi essere grati a chi, come Galli della Loggia sulle pagine del Corriere di domenica, elencava con chiarezza i motivi, che a suo avviso avrebbero condotto a questi risultati.

Noi, cui è stato insegnato a «non credere a nessuno che dice sempre la verità», vorremmo cercare di capire le ragioni dell'avversario, che si sente, da come scrive e da quello che scrive, si annovera fra coloro che hanno vinto.

L'articolo inizia con una analisi dei motivi per cui è fondata la tesi del legame dell'ex Pci con i ceti medi produttivi, ovvero una serie di opzioni e di scambi in cui si intravede nell'immaginazione dell'articolista un'evoluzione del partito fortemente

L'INTERVENTO

MA LA SINISTRA NON DEVE IMPARARE A FARE... LA DESTRA

CLELIA PIPERNO

saldata alla «forza rivoluzionaria» immanente ai suoi legami con l'Unione Sovietica.

Mi farebbe piacere (a sinistra facciamo largo uso di condizionali, non perché siamo meno sicuri, ma per la gradevole confidenza raggiunta con il dubbio) ricordare quanto a lungo di discussioni in Costituente sul problema dello Stato sociale, dei diritti sociali, arrivando alla decisione di non costituzionalizzarli per non vincolarli, per lasciare, con grande preveggenza, degli spazi che alcuni giuristi amano definire a «fattispecie aperta».

E certo non si può accusare Calamandrei o Costantino Mortati di avere seguito i

corsi «integrativi di Mosca». Ricollegare, in ogni occasione, il filo dell'evoluzione del Partito comunista, del Pds poi, e dei Ds ora, ad un filo rosso che parte da lontano,

LA CORSA AL CENTRO

Della Loggia sostiene che l'evoluzione del Pci-Pds è troppo legata a un filo rosso

liberale.

Certo il rapporto con i ceti medi produttivi era importante ed è sempre stato

fra le priorità di un partito che voleva crescere ed espandere la sua rappresentanza e le sue capacità rappresentative. Ma se i ceti medi produttivi votavano per il Pci negli anni Settanta-Ottanta, allora chi votava per Craxi? e da allora dove prendeva le sue preferenze la balena bianca.

Appare quindi scarsamente condivisibile l'analisi che costruisce l'abbraccio esclusivo fra i ceti medi e la sinistra. Mentre secondo me andrebbero agevolate altre forme di interpretazione, che forse la sinistra ha perso parte dei propri elettori proprio perché in questa corsa al centro, nel tentativo di inventarsi la «terza via», ha perso, anche, gran parte del

la sua capacità di trascinamento ideale.

Come sottolinea Dahrendorf è nella forza del valore di libertà che la sinistra aveva fondato il suo percorso di crescita e di radicamento nei ceti meno abbienti, nei giovani, nelle donne.

Ora, sembra quasi che Galli della Loggia ci inviti a mutare rotta verso mete più normali, ma dimentica, proprio lui, che certo non erano normali nel contesto storico, in cui si svilupparono, la lotta per il diritto di voto per le donne, l'abrogazione del lavoro minorile, la chiusura delle case chiuse, e, più recentemente, la normativa sull'immigrazione che ha cercato di creare una convivenza civile all'interno di

uno stato che deve diventare multietnico, anche se pure questa non è una parola normale.

Ma forse non è difficile riconoscere nei toni e nelle parole di quell'articolo la scelta di chi preferirebbe lasciare la fecondazione assistita in mano al «libero mercato degli embrioni», piuttosto che razionalizzata da una legge che riconosca e tuteli i diritti della madre, del padre e del nascituro.

C'è in quelle righe un clima di cupo oscurantismo, che sembra affermare: sinistra impara alla fonte della destra come diventare... cosa? Destra a sua volta? È questo che gli elettori hanno significativamente bocciato.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*